

DISASTRO CONTINUO

DASUDA Nord, da Est a Ovest, dall'Adriatico al Tirreno, dalla Puglia alla Liguria. È trascorso un mese dal disastro che a settembre devastò il Gargano ed ecco un'altra alluvione annunciata che sconvolge Genova.

GIOVANNI VALENTINI

SEGUE A PAGINA 36

DISASTRO CONTINUO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

GIOVANNI VALENTINI

UN'ALTRA calamità che esige una vittima e mette la città sotto shock. Verrebbe da dire che soltanto per il dissesto idrogeologico le "due Italie" non esistono e non sono mai esistite.

L'emergenza ambientale, dunque, continua. E rimane, purtroppo, una priorità nazionale. Una necessità assoluta, non più derogabile né rinviabile. Una scelta obbligata sul piano economico e sociale, innanzitutto per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione; ma anche per non essere costretti a spendere dopo, nell'ennesima tardiva ricostruzione, risorse pubbliche che si potevano e si dovevano spendere prima nella prevenzione, nella difesa del suolo e del territorio.

Checosas'è fatto in questo mese, tra il disastro nel Gargano e quello di Genova, per affrontare un tale degrado? Che cosa ha fatto il governo e che cosa ha fatto l'ex sindaco di Firenze, la città colpita quasi cinquant'anni fa da una storica alluvione che richiamò volontari e soccorritori da tutto il mondo? Poco e niente. Da allora, è passato mezzo secolo e il Paese, da un capo all'altro della Penisola, resta ancora fragile, vulnerabile, a rischio.

A tre anni di distanza da un precedente analogo, a Genova si replica un disastro che lo stesso ministro dell'Ambiente definisce ora con inconsapevole cinismo "un evento fotocopia". Sì, la fotocopia di un malgoverno antico, recidivo, che accomuna nel corso del tempo centrodestra e centrosinistra anche più del "patto del Nazareno". Una sorta di "solidarietà nazionale" alla rovescia, in cui s'intrecciano le irresponsabilità, le omissioni e le inerzie di una classe politica insensibile alle esigenze fondamentali dei cittadini o comunque incapace di soddisfarle.

Questa volta, al rituale consueto delle polemiche sul mancato allerta meteo, s'aggiunge l'oltraggio di una burocrazia che ha paralizzato i fondi già stanziati e pronti da spendere per mettere in sicurezza il Bisagno, uno dei cinque fiumi che sono esondati sommergendo la città sotto una valanga di acqua, di fango e di disperazione. Trentacinque milioni di euro bloccati da un contenzioso che assomiglia — per la verità — più a uno scaricabarile sulla pelle della gente che a una vertenza amministrativa. E pensare che, per una crudele coincidenza, il governo viene messo oggi sotto accusa da tutto il fronte ambientalista per un decreto denominato "Sblocca Italia" che in realtà minaccia di asfaltare e rottamare l'intera Penisola.

Non è tanto la furia della pioggia che s'è abbattuta di nuovo su Genova, quanto l'incuria di chi avrebbe dovuto difenderla. Di quanti, parlamentari nazionali e amministratori locali, non hanno predi-

sposto le misure adeguate come un tempo si costruivano le mura per proteggersi dall'assalto degli invasori e dei nemici. E toccherà ancora una volta alla magistratura accertare le colpe, per omicidio colposo e disastro colposo, in quell'opera di supplitenza che il vuoto di una politica latitante e spesso corrotta le delega.

Siamo il Paese "più bello del mondo", come ama ripetere spesso il nostro presidente del Consiglio, ma anche il più violentato e vilipeso dalla speculazione, dall'abusivismo, dall'abbandono. Abbiamo il più grande patrimonio di beni ambientali e culturali, ma non sappiamo conservarli, tutelarli, valorizzarli come si dovrebbe. Disponiamo di un paesaggio straordinario, dispensato da madre natura e arricchito dalla mano e dal genio dell'uomo, ma lo lasciamo esposto all'ingiuria quotidiana dei cementificatori, degli inquinatori, dei vandali e dei pirromani.

E pur tuttavia, siamo anche "un Paese ben coltivato", come s'intitola un recente libro del giornalista e scrittore Giorgio Boatti per **Laterza**, racconto di un viaggio controcorrente "nell'Italia che torna alla terra e, forse, a se stessa". Storie di persone che hanno scelto di ridare vita a cascine e masserie, di riunirsi per creare aziende radicate nella tradizione e capaci di fare scelte innovative. Chiudiamo con la citazione di questa testimonianza appassionata, per non dire sempre che tutto va male. È proprio da qui, dalla terra, dalla campagna e dall'agricoltura, che può iniziare un nuovo futuro per ognuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

